



# I giovani: la pace passa da noi

*L'invito del Papa a rispondere all'emergenza «insieme», perché «le crisi ci mettono alla prova per uscirne migliori»  
In Italia la risposta generosa di tanti ragazzi che scelgono di impegnarsi tra volontariato, associazioni e accoglienza*

## L'analisi

MICHELE FALABRETTI

### SPAZIO ALLA LUCE CI FARÀ RIPARTIRE

**A**l capitolo 21 del profeta Isaia, qualcuno domanda al profeta che veglia sul popolo:

«Sentinella, quanto resta della notte?».

La risposta è una sorta di enigma biblico: «Viene il giorno poi viene la notte».

Come dire: arriva il momento della luce, ma tornerà anche il buio della fatica.

Un testo di circa 28 secoli fa che però descrive bene la situazione di oggi.

Non bastavano gli alti e bassi della pandemia e della crisi economica che ne è derivata, ma - ha detto il Papa lunedì, nel video-messaggio rivolto ai giovani che stanno preparandosi alla Gmg di Lisbona del 2023 - stiamo passando di crisi in crisi.

Che fare? Non è facile e lo sconforto prende corpo. Come spesso gli capita, il Papa non domanda alla Chiesa nuove strategie pastorali, ma chiede alle persone di avere atteggiamenti diversi.

Ai giovani, in questo caso, di essere «creativi e poeti».

Sulla creatività, niente da dire, è una delle caratteristiche della giovinezza, anche se oggi è forte il rischio di essere risucchiati nell'omologazione di una cultura che tende a cancellare l'originalità delle persone.

Sull'essere poeti occorre intendersi. Perché con un leggero velo che inumidisce gli occhi (sui social due paroline dolci, una bella foto, un po' di musica...), si rischia l'illusione di aver raggiunto la bellezza poetica.

Belle invece sono le rughe sul volto e le mani di chi si è consumato per gli altri, raccontano di storie e cammini. Non a caso le Beatitudini parlano di "operatori" di pace: essa ha bisogno di occhi, parole, mani che accolgono e ammorbidiscono i colpi.

Papa Francesco suggerisce un'altra idea forte: «Non vivete all'ombra delle esperienze passate».

Anche le Gmg, precisa, come tutte le esperienze umane, rischiano di scivolare nella ripetizione di riti che si suonano. Mi sembra geniale, però, fare appello alla capacità di ciascuno di appropriarsi di ogni esperienza. Questo vuol dire avere fede in ciò che potrà accadere nel cuore dei giovani.

Diceva Maria Zambrano, filosofa e saggista spagnola del secolo scorso, che le radici devono avere «fede nel fiore, perché per esso esistono».

Anche questa è una prospettiva di lavoro: significa tornare al cuore del dispositivo fondamentale della fede: l'appropriazione libera e personale dell'esperienza dell'incontro con il Signore.

Un'esperienza che chi (pensa) di essere già credente può solo offrire e favorire, per fermarsi subito e fare spazio al cammino di ciascuna. C'è molto lavoro da fare. Per i giovani, per chi li accompagna verso Lisbona, verso il futuro.

E forse il primo passo sarà proprio provare a lasciare che queste parole risuonino dentro di noi senza pretendere che diventino subito azione. Fare un po' di "spazio" per capire come affrontare questo tempo nuovo darà a tutti coraggio e slancio: da qui potranno nascere creatività e poesia.

Responsabile Servizio nazionale pastorale giovanile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO LIUT

**C'**è una gioventù che fugge dall'orrore e dal pericolo della guerra in cerca di un posto dove mettere in salvo il proprio futuro, una gioventù mandata dai potenti al fronte a spegnere il futuro proprio e degli altri e poi c'è una gioventù impegnata a costruire un futuro di pace partendo da ciò che può fare nel proprio quotidiano. In questi giorni le immagini che raccontano queste tre gioventù scorrono sui nostri schermi e s'incrociano nell'evolversi di una crisi sempre più

vasta. Una crisi dalla quale, come ha notato papa Francesco, spetta a noi decidere se uscire migliori o peggiori. In Italia, come testimoniano le storie raccontate in questa pagina, sono tanti i ragazzi che hanno scelto la prima strada, incarnando così l'appello che il Papa ha lanciato in un videomessaggio ai giovani impegnati nella preparazione della Giornata mondiale di Lisbona del 2023. Il messaggio, pubblicato sul sito ufficiale della Gmg [www.lisboa2023.org](http://www.lisboa2023.org), è stato registrato da monsignor Américo Manuel Aguiar, ausiliario di Lisbona e presidente della Fondazione Gmg Lisbona

2023, che è stato ricevuto in udienza da Bergoglio nei giorni scorsi.

Francesco chiede di affrontare questo momento con creatività, perché, sottolinea il Papa citando il beato Carlo Acutis, «ognuno di noi deve essere originale, non una fotocopia». Le crisi, aggiunge il Pontefice, «si superano insieme, non da soli. E le crisi ci mettono alla prova per uscirne migliori. Non esci lo stesso dalle crisi: ne usciamo migliori o peggiori. E la sfida che si pone oggi è uscirne migliori!». Un appello che in Italia non è caduto nel vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERMIG

## «Bilanciare il male con il dono di sé»



Marta, 27 anni, al Sermig

FEDERICA BELLO

**È** primo pomeriggio: nell'atrio dell'Arsenale della Pace del Sermig di Torino è un continuo arrivare di aiuti che partiranno per l'Ucraina: c'è chi raccoglie, chi divide, chi inscatola... Centinaia di giovani proseguiranno fino a sera, senza sosta, ed è così da giorni. Tra loro Vanessa, 16 anni, frequenta la terza liceo classico. «Vengo qui al Sermig a fare servizio ogni sabato, ma vista la situazione di emergenza, ora sono qui quasi tutti i giorni». La pace? «Per me è questo: fare qualcosa per gli altri, qualunque aiuto è un gesto di pace, anche riempire dei scatoloni...». Un'idea maturata a poco a poco: «Fino a qualche anno fa quando sentivo persone che

dicevano che "fare del bene ti torna indietro" pensavo fosse una frase fatta, poi sono venuta qui un'estate e ho capito che è davvero così, nel senso che il fare il bene è come piantare un seme di pace, di giustizia: tutti poi godranno di quello che cresce, anche tu stesso». Un esempio? «Qualche giorno fa sono arrivati due ragazzi che litigavano, sono stati accolti, si sono messi anche loro a inscatolare e a poco a poco, facendo per gli altri il loro astio si è dissolto. Crede e costruire la pace è spostare lo sguardo sugli altri, ciascuno con le proprie capacità, attitudini... Parlando in questi giorni con i miei coetanei nessuno di noi si sarebbe aspettato di venire qui per una guerra, siamo sconvolti da quello che sta accadendo in Europa, ma non per questo ci scoraggiamo: continuiamo a impegnarci con il nostro servizio per la pace, e non per la pace di un popolo, ma di

Vanessa, Marta, Mattia, volontari all'Arsenale della Pace a Torino: «Non subire passivamente la guerra è restituire a tutti i loro diritti»



Raccolta di generi alimentari per l'Ucraina al Sermig di Torino

gioco, del donarsi. Tutti abbiamo la possibilità di contribuire alla giustizia e alla pace perché tutti abbiamo la possibilità di donare qualcosa e qui lo vedi spesso. Arrivano le persone a portare aiuti e chiedono di dare una mano a loro volta. Questo è un grande segno di speranza per noi giovani, un invito a continuare su questa strada. Pace per me è soprattutto

relazione di accoglienza verso chi si incontra: anche un sorriso è uno strumento di pace». Mattia fa parte della Fraternità, con un megafono richiama l'attenzione su come procedere a inscatolare, poi anche lui si ferma un attimo: «Pace? È restituzione, è ridare a tutti la dignità di cui hanno diritto. Qui siamo a migliaia a cercare di non subire passivamente la guerra, bilanciando il tanto male con il bene del dono di sé e della condivisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

## «Ai bimbi insegniamo l'italiano e i valori per crescere insieme»

GIU' LIVERANI

Roma

**E**ducare alla pace. Manifestare per la pace. E pregare per la pace. È concreta e idealista l'agenda dei Giovani per la Pace, movimento giovanile della Comunità di Sant'Egidio. Nato vent'anni fa con le Scuole di pace, per il doposcuola e l'educazione dei bambini nelle periferie, Giovani per la pace oggi si misura con una guerra vicina. Loro, non ancora nati ai tempi del conflitto nell'ex-Jugoslavia, venerdì a

Roma erano in duemila e più a manifestare per la pace al Teatro Brancaccio e a piazza Vittorio.

In realtà tra loro c'è anche chi la guerra l'ha conosciuta. Elissar Al Attal, 19 anni è siriana e vive ad Acilia, tra l'Eur e Ostia. A 11 anni scappa da Homs coi genitori e le tre sorelle. Cinque anni a Beirut poi, grazie ai corridoi umanitari, arriva a Roma. È ortodossa, si dà al volontariato: «Sono responsabile della Scuola di Pace di Acilia». Cinquanta bambini italiani, rom e stranieri trovano aiuto, nei compiti e nelle difficili si-

tuazioni familiari. Elissar, primo anno di Scienze dell'educazione, fatica a credere a quello che sta succedendo: «Sono fuggita dalla guerra e proprio non mi aspettavo di ritrovarla in Europa. Ma non perdo la speranza. I giovani danno per scontata la pace, ora hanno capito quanto vale. Chiediamo a gran voce il dialogo. E preghiamo, insieme ai bambini».

Sara Angotzi ha 15 anni e studia al liceo Cinematografico Rossellini. Tutti i venerdì aiuta i bambini della Scuola della Pace di Viale Marconi. «Una volta Mohamed mi ha detto: voglio tornare in Egitto, non riesco a imparare l'italiano. L'abbiamo aiutato, abbiamo parlato con gli insegnanti. Ora io e lui siamo molto legati. I bambini potranno dare una svolta al futuro: bisogna fargli capire che i problemi si risolvono con l'amicizia, parlando. Dopo l'inizio della guerra abbiamo fatto un corteo in strada con i bambini, cantando e gridando "viva la pace" e molti passanti si sono uniti a noi felici. Ma dobbiamo pregare, senza vergognarci di dirlo. La preghiera aiuta davvero».

Matteo Mangeruga, di Ostia, 18 anni, quinto anno al Classico. «La Scuola per la pace è importante nelle periferie, per trasmettere valori, là dove spesso c'è razzismo e violenza. È un porto felice dove si impara a risolvere i problemi con le parole, non con le botte. E siamo orgogliosi di essere stati i primi, a piazza Santi Apostoli, a manifestare contro la guerra, siamo stufi di studiare date di battaglie. Martin Luther King diceva che la forza della preghiera lo ha aiutato tanto nella sua lotta. La nonviolenza è la forma di resistenza più coraggiosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGESCI

## «Dialogate»: il video-appello ai potenti della Terra

MARIA GABRIELLA LEONARDI

**S**i sono riuniti attorno ai "tavoli per la pace" e hanno deciso di lanciare un video-messaggio ai potenti della terra affinché, con tutte le forze, scelgano la via del dialogo e della pace. Così gli scout del gruppo Agesci Gela 4 hanno deciso di affrontare la crisi mondiale in corso. Il video è stato caricato sui social network, contiene anche appelli alla pace in inglese ed è il frutto di un momento formativo forte. È stato realizzato in occasione del Thinking day, la Giornata mondiale del pensiero, dedicata, in genere, ogni anno, a temi scout e di cittadinanza attiva, quest'anno alla guerra in corso. Di mattina si sono tenuti laboratori incentrati sulla salvaguardia del creato, nel pomeriggio i "Tavoli per la pace". Bambini e ragazzi, in gruppi misti per età, si sono confrontati, elaborando anche le loro preoccupazioni e i loro dubbi. E dai bambini sono venute fuori do-

mande come: "Perché fare la guerra se basta parlare per risolvere i problemi?". Per i ragazzi più grandi, cittadini del mondo, la guerra in Ucraina non è così lontana: lo scoutismo permette loro anche di viaggiare, fare gemellaggi e conoscere coetanei di altre parti del mondo. «Abbiamo fatto una raccolta fondi da destinare agli scout dell'U-



Il gruppo scout di Gela

craina - racconta Carmelo Scollo -. Ne abbiamo parlato: siamo contrari a quest'atto senza motivazioni valide. C'è molta preoccupazione e anche i media mettono caos. Molti di noi che dovevano partire per andare all'estero ora vedono tutto molto incerto e non si sa cosa possono fare. Per adesso ci sono preoccupazione e incertezza».

«Ci siamo messi in gioco tutti, sia i più piccoli sia i più grandi - racconta Laura Macaluso, scout del clan -. Il messaggio di pace del video possiamo capirlo non solo noi più grandi ma anche i bambini che questi due anni di pandemia, più quello che sta succedendo ora, hanno reso più introvabili». Il ritrovarsi nel gruppo scout, il mettersi a cerchio per condividere i propri pensieri è per questo un'opportunità salutare. «È importante - aggiunge Laura - fare capire cosa sta succedendo. L'appartenere a questo gruppo scout ci permette di impegnarci nell'aiutare il prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE INIZIATIVE

In un messaggio verso la Gmg di Lisbona 2023 Francesco incoraggia la mobilitazione giovanile Diocesi, Sermig, Comunità di Sant'Egidio, Agesci a fianco di chi fugge dal conflitto

### «Foligno c'è» Con Cracovia un'amicizia per aiutare

Era l'estate del 2016, quando in occasione della Gmg di Cracovia, i ragazzi di Foligno furono ospitati nella diocesi di Lowicz. Da quel gemellaggio è nata un'amicizia che ha superato le distanze e lo scorrere del tempo, trasformandosi in un legame che oggi diventa mano tesa all'Ucraina. La pastorale giovanile e vocazionale della diocesi umbra ha infatti lanciato una raccolta fondi per sostenere la comunità delle suore Apostoline di Skierniewice, da giorni in prima linea nell'accoglienza delle centinaia di migliaia di ucraini in fuga dalla guerra. «Abbiamo inviato un primo bonifico di 4mila euro per aiutare suor Alicja e i tanti ragazzi polacchi impegnati a fornire assistenza agli sfollati», racconta Michele Tufo, incaricato della pastorale giovanile. Si tratta, aggiunge, «di un gesto di condivisione con una terra a cui ci sentiamo legati». Grazie «a quell'esperienza di gioia vissuta nel 2016 che è proseguita negli anni con incontri, campi scuola e altre attività a distanza, oggi possiamo creare un ponte con l'Ucraina attraverso la Polonia», spiega l'incaricato diocesano sottolineando la bellezza e il valore di questo frutto della Gmg. La sottoscrizione, che ha per slogan «Uniti per i fratelli ucraini», continua e sta coinvolgendo l'intero territorio: «Parrocchie, gruppi, insegnanti di religione, ma anche associazioni, realtà locali e imprese - spiega Tufo - si sono stretti attorno ai giovani di Foligno, dando vita ad una mobilitazione che si allarga sempre più». In nome dell'unione e della pace.

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA